

L'AVVOCATO DEL DIAVOLO – La “doppia vita” di Leandro Cantamessa Arpinati

HO FATTO GOL TRA LE STELLE

– LEANDRO CANTAMESSA ARPINATI



DA 25 ANNI CURA GLI AFFARI LEGALI DELLA SUA SQUADRA DEL CUORE (IL MILAN) E AMA FARE TRE COSE: COMPRARE REGALI E RENDERE FELICI LE PERSONE. E LA TERZA? “VENGA, LE FAGGIO L'OROSCOPO...”

TESTO – *Claudio Cafà* | FOTOGRAFIE – *Fabrizio Annibaldi* per **IL**
MUSICA – *Daniele Silvestri* · *Monetine*

Si può vivere da super-esperti di diritto sportivo, con in pugno le carte di una delle più grandi squadre di calcio al mondo, e con altrettanta serietà occuparsi di astrologia ai massimi livelli. È la storia di Leandro Cantamessa Arpinati, milanese, classe 1948: avvocato, legale del Milan, ma anche studioso, scrittore, collezionista e da sempre innamorato delle stelle e della loro influenza sulla vita. Una passione nata grazie a una donna che ha saputo trasformare un momento terribile in qualcosa di speciale...

Ma è vero che nel suo studio non si entra se non si ha un quadro astrologico adeguato?

«Piano... faccio l'avvocato, non l'astrologo. Per educazione rispondo a tutte le domande che ricevo e le garantisco che è un lavoro. Prima di tutto valuto il contenuto del curriculum senza trascurare l'aspetto estetico-grammaticale-sintattico. Poi verifico che non vi siano elencati gli hobby, di cui francamente non m'interessa nulla, e formule del tipo “Il mio motto nella vita è...” o qualcosa di simile. Se il candidato supera questa prima parte, arriva il colloquio. E lì chiedo l'ora della nascita, valutando la compatibilità con gli altri collaboratori dello studio».

Come nasce l'interesse per l'astrologia?

«Dai tredici ai sedici anni un problema a un femore mi ha costretto ad un'ingessatura terribile, che permetteva di stare solo in piedi o sdraiato. Passavo ore e ore con mia madre, anche quando leggeva o studiava astrologia. Io leggevo con lei e quando non capivo chiedevo →

DAL CODICE CIVILE ALLA GRANDE BIBLIOGRAFIA

Cantamessa è l'autore di *Astrologia - Opere a stampa (1472-1900)*, due volumi editi dalla casa editrice **Olschki** di Firenze

«È stata mia madre a trasmettermi l'amore per l'astrologia»

spiegazioni che lei, molto pazientemente, mi forniva. Mia mamma ha trasformato quell'armatura-prigione in un'occasione che mi ha cambiato la vita».

Passione che la fa diventare uno scrittore.

«Beh, se vogliamo fare un torto alla categoria mi chiami pure così. Ho voluto ripercorrere un'ampia parte della storia di questa materia e raccogliarla in una bibliografia ragionata dal titolo *Astrologia. Opere a stampa (1472-1900)*».

Che rapporto ha lei col denaro?

«Il denaro è meraviglioso, ma a una condizione: deve essere guadagnato e meritato».

Anche il calcio è una passione.

«Una precisazione anche qui: la mia passione non è il calcio, ma il Milan e nasce quando, da ragazzo, mio padre mi portava allo stadio. O meglio: io ero la scusa che mio padre utilizzava per andarci. Volevo fare il calciatore, poi a 13 anni ho deciso di diventare avvocato del Milan».

Un sogno precoce... Quando si avvera?

«Agli inizi degli anni Ottanta frequentavo l'Assassino, un ristorante di Milano che ospitava spesso giornalisti. Dopo aver chiacchierato con uno di loro, mi telefona Rivera che mi parla della possibilità di diventare avvocato del Milan».

Chissà che gioia...

«Non troppa, a essere sinceri: rifiutai».

Ha rifiutato?

«Guardi, è stato facile. A chi me lo aveva proposto ho detto che avrei accettato se il collega che in quel momento li seguiva era d'accordo. Lui non lo era e per me è stato semplice dire no».

Quando entra a far parte della squadra?

«Era il giorno di San Valentino del 1984 e fu l'allora direttore sportivo Silvano Ramaccioni a chiedermi se volevo occuparmi di diritto sportivo per la società. Al tempo era un tema sconosciuto o quasi, ma il presidente Farina volle me. Allora e solo allora accettai l'incarico».

Poi arrivò Berlusconi...

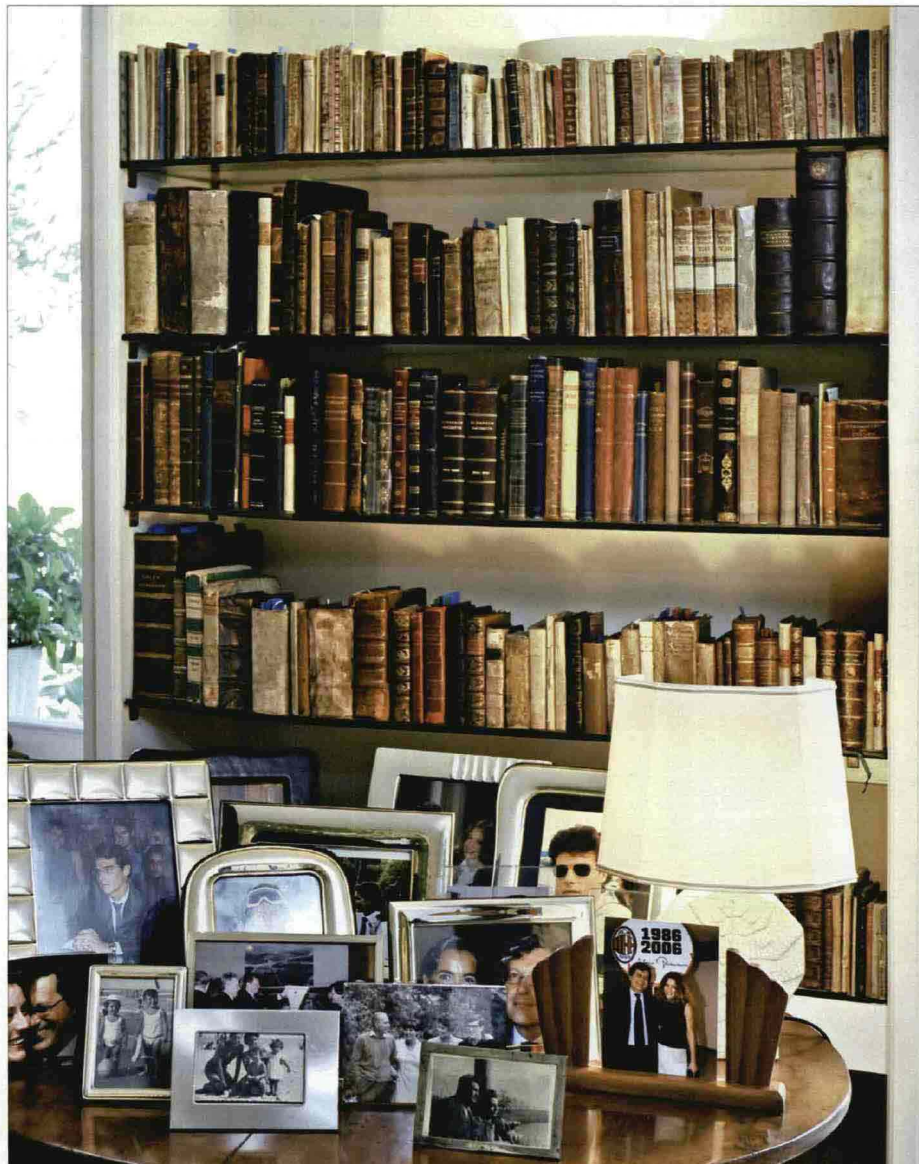
«Un paio d'anni dopo mi dissero che Berlusconi era diventato presidente. Per correttezza rimisi immediatamente il mandato nelle sue mani e lo feci con un gesto. Gli porsi la valigetta in cui c'erano delle carte relative alla società».

E lui accettò le sue dimissioni?

«Mi guardò dritto negli occhi e mi chiese se ero milanista, la mia risposta fu affermativa e lui mi disse: "Allora continuerà a fare l'avvocato del Milan". Ho avuto l'immediata sensazione di trovarmi di fronte a una persona fuori dal comune. Davvero eccezionale».

Stessa intesa con Galliani?

«Io sono uno che dice sempre quello che pensa



e con Adriano ho un rapporto molto virile. Gli voglio molto bene e penso che, suo malgrado, me ne voglia anche lui. Credo incarni alla perfezione le qualità del vero manager».

Pregi e difetti.

«Difetti molti. Mi sento incompleto, penso sempre possa fare meglio, i tanti scrupoli hanno reso tutto molto difficile. Detesto i maleducati, i violenti e gli ottimisti a ogni costo».

E non si riconosce un pregio?

«Mah, se proprio devo... Il senso critico misto ad autoironia. Un binomio importante: porta all'onestà intellettuale, quella a cui tendo».

Il bello e il brutto del suo lavoro.

«Di bello ha la logica. I conti devono tornare il contratto è la sintesi di questa ricerca. Il momento più brutto è quando perdo una causa: la sento mia, vivo la sconfitta come una tragedia. La vittoria la dimentico dopo dieci minuti».

Una cosa che ama fare?

«Sono due: fare regali e riuscire a far ridere le persone. Anzi, sono tre: venga, le faccio l'oroscopo».